

DOV'È ABELE?

Sorpresi e indignati al tempo stesso; strana coincidenza quella verificatasi lunedì: al mattino la prima parola ascoltata riecheggiava l'ammonimento biblico: "Dov'è Abele, tuo fratello?"; al pomeriggio, appena aperta la nostra redazione, ci ha fatto visita un distinto signore, responsabile della associazione per la protezione degli animali. Era stato avvertito ripetutamente e richiesto di intervenire presso di noi, perché la pecora che bruca l'erba del nostro cortiletto e forma il divertimento di tanti bambini che si intrattengono con lei, attirati dai suoi belati, lunedì belava più del solito. Di fronte alle lamentele di un così inerme animale, la reazione è stata pronta, immediata e precisa: scioglierla e dissetarla. È giusta questa preoccupazione ed abbiamo accolto l'invito a trattare meglio la pecora.

Non possiamo però nascondere interrogativi più seri e più gravi, che già ci erano venuti alla mente ascoltando l'ammonimento biblico confrontato e calato nella situazione attuale, e che sono scattati più decisamente di fronte alla premura per la pecora. Che sproporzione esiste tra il modo con cui si trattano gli animali e il modo con cui si trattano gli uomini. Se al posto della pecora, fosse stato un uomo a lamentarsi e soffrire a chi ci si sarebbe dovuti rivolgere? E prima ancora, chi si sarebbe mosso? Lavarsi le mani perché una questione non è di propria competenza, ignorare situazioni difficili e pericolose, non offrire le sufficienti garanzie per la tutela della salute, non usare la prudenza necessaria al volante della propria macchina, equivale a rinnovare il gesto pilatesco che porta alla morte del Cristo, alla morte di ogni uomo.

È di questi giorni la denuncia del Tribunale Russell II contro i crimini compiuti in America Latina dai regimi dittatoriali sulla pelle dell'uomo: torture indescrivibili ai danni di persone inermi e innocenti, colpevoli soltanto di pensarla diversamente da chi detiene il potere. La cronaca ha pure registrato un convegno sugli omicidi bianchi consumati sul lavoro, con un costo umano, dal dopoguerra fino ad oggi, di quasi centomila morti e un milione e mezzo di invalidi, a cui aggiungere un costo economico valutabile nell'ultimo periodo con una cifra di quattromila miliardi l'anno. Da Brescia, luogo del convegno, è partito un impegno perché si ponga fine a questa speculazione sull'uomo.

Aggiungiamo gli episodi di violenza che si vanno moltiplicando coinvolgendo giovani studenti e passanti estranei in un comune pericolo di morte; le manifestazioni estremiste i cui cervelli sfuggono, ma i cui obiettivi sono più che evidenti ai danni di una crescita comunitaria civile e matura, per comprendere come l'uomo sia escluso, maltrattato e subordinato ad altri interessi, reso strumento invece che amato. Né si può tralasciare il discorso sulla casa ed altri servizi indispensabili ad una vita dignitosa ed umana, mentre ritorna la domanda: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Dove l'abbiamo costretto ad abitare? Dove l'abbiamo messo a lavorare? Come l'abbiamo considerato nelle nostre scelte, l'uomo?

Ogni uomo si chiama Abele, perché è fratello, e non valgono scuse. Se è vero che il cristianesimo, nella luce della croce di Cristo, riscatta la sofferenza dell'uomo, assumendola e facendola parte viva di un disegno di amore, è anche vero che il giudizio di Cristo sarà condotto su gesti molto concreti in favore dell'uomo. Se è vero che Cristo in croce è il massimo di amore e quindi ideale di vita per ogni uomo che vuole realizzarsi fino in fondo, è anche vero che chiunque colpisce un altro uomo, colpisce Cristo, l'agnello pasquale. In lui ritroviamo l'uomo da servire e la capacità di farlo.

La nostra fede deve portarci in prima linea per servire l'uomo, responsabili del suo destino storico; a ciascuno viene chiesto: "Dov'è Abele, tuo fratello?".